



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2; quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tari 3 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

PALERMO 12 GENNARO 1849.

Ecco l'Alba fatale! — Lungi da noi o nemici della Patria! Quest'Alba non torna a rischiarare il vostro pallido aspetto: la sua luce è il riverbero delle glorie nostre, che vi avvilita e vi confonde!

Accorri o Popolo, anzi ritorna su' proprii passi, mira la tua grandezza e gioisci! — È tua la gioja, perchè ti costa sacrificii e sangue!.. Benedetto quel sangue! Benedetto il vessillo dei liberi, e quella mara, che fu prima a sventolarlo! Benedetto il rimorso de' tristi, che rivolto uno sguardo alla Patria avvilita, rinacquero alla virtù, misero un fremito, e giurarono di vendicarla! Tacque allora l'odio e la vendetta civile, ed abbracciandosi i feroci rivali, si chiamaron fratelli, suggellando quel vincol di pace col sangue nemico, smettendo le inutili gare, e salutando da lungi il vessillo, le più belle Città vollen libera la Patria, e la Patria fu libera, ed i nemici di essa furon di-persi!

Come elettrica scintilla propagossi altrove il grido delle glorie nostre, e gli oppressi popoli arrossirono, e risorsero anch' essi, invocando il prestigio e il nome de' prodi, che seppero sfidare innanzi tempo il tiranno, e provocarlo, e vincerlo senz' armi!

Popolo, mira la tua grandezza e gioisci! Ma la

tua gioja sia quella del forte, che s' inebria de-passato, onde abbellire di nuovi serti il suo crine! — Alla tua gioja segua un fremito di maledizione per chi oserà render vani quei sacrificii, quelle glorie, quel sangue, e tradire, e vendere la Patria al tiranno! segua il giuramento di Vincere, o Morire; anzi di seppellirti sotto le rovine delle Patria che transiggerà coll'empio, la cui ferocia gaza, vazza in Messina su l'orrendo spettacolo di rovine, di assassinii, e di vergogna!

BISOGNO DI UN DECRETO

Io lo dissi nel numero precedente: la sola G. Nazionale potrebbe far sì che l'ordinanza del ministro circa all'asportazione delle armi non resti inutilmente scritta, come tante altre di simil genere sono rimaste.

Or mi gode l'animo nel potervi annunziare che l'ordinanza comincia ad avere la sua influenza, e già la Guardia Nazionale ha eseguito varii disarmi con quella fermezza e dignità che l'è propria. Procedendo in tal modo, anzi quante volte l'ordinanza del ministro dell'interno sarà puntualmente eseguita, nessun dubbio allora che ne seguirà per

conseguenza l'allontanamento de' disturbi, la pubblica tranquillità, il rispetto alle proprietà alle persone, alle leggi.

Però parmi che a tale ordinanza debba seguire un decreto col quale agli individui della Guardia Nazionale si dia facoltà di redigere immediatamente il verbale allor quando sorprendano delle persone illegalmente armate; verbale che dovrebbe immediatamente essere trasmesso al giudice competente una col reo, onde essere di documento nel giudicarlo.

Il passato governo dava tal facoltà anche ai Gendarmi, e sulle nude asserzioni di tali infami il Giudice potea giudicare li tante volte callunniati cittadini, ed ora vorrassi negare un tal potere alla Guardia Nazionale?... L'attuale sistema di chiamare gli individui di detta guardia per attestare innanzi ai Giudici ciò che sotto a' loro occhi è accaduto, presenta varie difficoltà, infiniti inconvenienti; e l'unico mezzo di ovviarvi saria quello di accordar loro la facoltà di verbalizzare; quindi io credo utile, anzi necessario che se ne emetta il corrispondente decreto; dapoichè diciamo e per sempre, la dove non vi s'impegni la Guardia Nazionale, ogni altro mezzo risulterà inutile, inefficace, e gli inconvenienti non cesseranno giammai!

IL COMPLIMENTO

Ieri come ben sapete, in Napoli ci è stata gran gala; in conseguenza tutti i cortigiani e le cortigiane di Napoli si recarono in corte per ossequiare il monarca. Un povero gentiluomo di camera di prima mattina si recò presso di lui onde felicitarlo pel suo giorno natalizio, e non sapendo quale complimento indirizzargli, gli disse: *Maestà mille di questi giorni* — A queste parole, che per Bomba erano veramente *parole di colore oscuro*, il Borbone tutto inviperito rispose: *Andate al diavolo! Con un secondo dodici gennaio sarei bello e spicciato.*

CONSEGUENZA DELLA FESTA

Jeri fu festa, e che sorta di festa! festa nazionale, festa di care e gloriose rimembranze, festa di gioja generale, in somma jeri fu veramente una festa. Voi quindi argomentate la conseguenza che essendo stata festa, i giovani della stamperia non vollero lavorare, e quindi la Forbice non uscì. La Forbice è dolente di non aver potuto incominciare il suo secondo anno di vita da quel giorno memorando. Ma chi volete che si fosse messo a pensare a scriivere giornale, a comporlo in un giorno di tanto parapiglia festivo? Chi volete che si fosse messo a leggere giornali in un giorno in cui tutti i pensieri erano rivolti alla festa popolare? Eccovi quindi la prima conseguenza della festa.

DICHIARAZIONE

Ci è arrivato un immenso numero di reclami e di articoli. Noi li rigettiamo in massa perchè nessuno di essi porta la firma dell'autore, e quelli che sono firmati hanno firme tanto originali che non si può ritenerle come vere.

Noi replichiamo che d'oggi innanzi non inseriremo più articoli se non muniti della firma dell'autore, firma che dev'essere da noi conosciuta. La Forbice in questo è un poco esigente, ma l'esigenza della Forbice va d'accordo coll'esigenza del decreto del Parlamento del 4 gennaio 1849 relativo alla stampa. Speriamo che non ci sia bisogno d'ora innanzi di ritornare ad intrattenerci sullo stesso argomento.

LA LEGGE SULLA STAMPA

Il Parlamento ha fatto una legge sulla stampa e sta bene: cioè, bene come bene, no, perchè ancora non ha potuto comprendere che significa questa legge; ma insomma ha fatto una legge. Io però dimanderei a che tende questa legge di apporre la firma nei manoscritti, e nelle stampe? Che legge è questa? Repressiva? compressiva? oppressiva? Io

per me credo che questa legge non reprime per nulla la stampa, poichè ognuno è sempre libero di scrivere quello che gli pare e piace. Ma dall'altro lato poi dimanderei: Se non c'è legge che dichiara quali sono i reati che si commettono colla stampa, a che serve conoscere chi ha scritto? Qui qualcheduno crede di aver trovata una risposta, ma io non voglio accennarla.

Io prego dunque le Camere a stabilire una legge repressiva della stampa; in cui per esempio sia proibito lo scrivere contro il governo, contro le Camere, contro i magistrati, e contro tutti i cittadini pubblici e privati. Allorquando vi sarà un articolo *tot* che dichiara la tal cosa reato di stampa, allora starà benissimo conoscersi l'autore dello scritto.

Questa è la mia prima preghiera. In appresso all'occorrenza saprò rivolgermi al Parlamento onde rimetta in piedi la liberalissima istituzione dei revisori, i quali non si chiameranno più *regii*, ma nazionali; e tutto questo senza pregiudizio delle ulteriori preghiere che io potrò porgere, di affidare cioè la revisione degli scritti a qualche padre gesuita, che all'uopo pregheremo di rimettero all'antico posto.

LE CAMPANE

Giusto all'Alba del 12 tutte le campane di tutte le chiese di Palermo fecero una celebre scampagnata, giusto appunto come soleano fare nel corso della nostra rivoluzione. Tale suonata di campane fu veramente a proposito. A me sembrava infatti che le campane avessero voluto dire: Noi suoniamo perchè anche noi abbiamo avuta una parte attiva nella rivoluzione. Noi eravamo il terrore dei nemici; noi incoraggiavamo i nostri combattenti, perchè ad ogni nostro scampanio si annunciava una vittoria ottenuta sul nemico. Egli è vero che qualche volta i nostri annunzii non erano veraci, ma il popolo li credeva veri, e questo bastava per accenderlo di coraggio. Infatti noi al tredici gennaio suonammo a gran festa facendo credere che era stato preso dai nostri il Castelluccio del Molo.

Il fatto non era vero; ma il popolo lo credette, e combattè con maggiore alacrità. Parimenti il

giorno quindici gennaio noi suonammo in gran concerto, facendo credere che i vapori Regii venuti da Napoli non aveano recato truppe. Questa era una pretta mensogna, ma il popolo la inghiottì, e combattè con migliore coraggio. In somma noi o annunciando verità, o pubblicando mensogne, renderemo immensi servigi alla rivoluzione, e quindi oggi a ragione ci tocca inaugurare la festa di questo giorno selenne».

Queste cose a me pareva che avessero voluto dire le campane jeri all'alba, e parendo a me che avessero ragione, conchiusi con Orazio: *Sume superbiam quaesitam meritis*, ed approvai moltissimo quella suonata di campane che ci ridestava tante care e gloriose rimembranze.

NOTIZIE

Palermo li 11 gennaio 1849

Col vapore arrivato questa mattina sono venuti circa cento Francesi che vogliono prendere servizio come soldati nella nostra armata. È inoltre arrivato un colonnello anch'esso Francese, e molti uffiziali.

Sono parimenti giunte molte coltri per i letti dei nostri soldati.

Si vuole che in Messina sia avvenuta una forte rissa tra le truppe Napolitane e Svizzere, nella quale rimasero feriti moltissimi soldati, e qualcheduno morto. Questa notizia però merita conferma.

IN CORSO DI STAMPA

—Vi do in fretta talune notizie che mi sono state riferite ora in questo momento. Io non posso garentirvele, ma pure per non tenervi al bujo dei *si dice* che ha portato il vapore Postale arrivato il giorno undici ve le scrivo tali quali le ho ricevute.

—Il Generale Garibaldi insieme con Achille Murat è entrato nel Regno di Napoli per la frontiera degli Abruzzi. Una colonna di truppe guidate dal Generale Statella fu disfatta; un'altra colonna si unì al Garibaldi. — Il popolo si rivoltò, e si unì anch'esso col Garibaldi ingrossando di molto la sua schiera.

— Si vuole che a causa di questa prima disfatta il re di Napoli abbia richiamato talune truppe da Messina.

— Da lettere particolari sappiamo che in Genova, e generalmente in tutto il Piemonte si procede ad un poderoso armamento, poichè ormai sembra certo che la guerra del Piemonte coll'Austria per la liberazione d'Italia sia inevitabile, e che il nuovo ministero Piemontese abbia conosciuta questa necessità.

— Il ministero Montanelli Guerrazzi continua anch'esso a mettere la Toscana in uno stato assolutamente marziale, arruollando truppe, e spingendo innanzi l'armamento con tutta la possibile celerità.

— In Livorno si era manifestato un principio di movimento repubblicano, ma tosto fu represso dai medesimi cittadini, perchè fu conosciuta essere intempestivo, e soverchiamente prematuro.

— La squadra Inglese stanziante in Napoli si è di molto accresciuta, con im-

menso dispiacere di quel Bombardatore, il quale dice continuamente, ma senza ottener nessun frutto, che egli non comprende a che tenda la presenza in Napoli di una flotta così imponente.

LOMBARDIA.—Corrispondenze degne di fede, da Milano annunciano che S. E. il Conte Radetzky abbia ordinato l'attivazione di un severissimo blocco verso i confini del Piemonte, per riguardo tanto alle persone, quanto alle merci e posta.

TICINO. 29 Dicembre. — Il feld Maresciallo Radetzky ha mandato ai Commissari federati nuovi reclami, sia per ottenere che si impedisca il commercio clandestino della armi colle Lombardia, sia perchè meglio si sorvegliano i depositi delle armi che dice esistere principalmente in certe case vicine ai confini, sia finalmente dolendosi del congedo di tutte le truppe federali.—I Commissarii federali, d'accordo col Governo del Ticino, nel mentre hanno risposto dignitosamente a questi reclami, non hanno mancato di addivenire a quelle misure che ragionevolmente potevano essere richieste, dalle quali fu già constatato, che nei luoghi indicati nelle note non esistevano depositi clandestini d'armi.

— In appresso daremo le ulteriori notizie che ci hanno recato i giornali esteri.